

ALDO E L'INVENZIONE DELL'INDICE

CARLO VECCE

Fra le radicali innovazioni che Aldo Manuzio e i suoi collaboratori introdussero nel mondo del libro alla fine del Quattrocento, appaiono di portata culturale senz'altro maggiore e più duratura della stessa qualità dei testi pubblicati (passati talvolta attraverso un confuso lavoro d'équipe che non sempre li preservava dalla contaminazione) quegli elementi strutturali che trasformavano il libro in un compiuto strumento di studio e consultazione. I testi dei classici si spogliavano dell'ingombrante presenza dei commenti umanistici, ma cominciarono ad essere corredati di una serie di strumenti paralleli, come indici, lessici, vocabolari, apparati di varianti: strumenti che esistevano certo prima di Aldo, ma che nessuno, prima di lui, applicò e sperimentò con eguale sistematicità nel libro a stampa.¹

¹ Mi limito a segnalare alcuni titoli fondamentali della bibliografia su Aldo: A. A. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, Paris, 1834³; P. DE NOLHAC, "Les correspondants d'Alde Manuce", *Studi e documenti di storia e diritto*, VIII, 1887, pp. 247-299, e IX, 1888, pp. 203-248; E. PASTORELLO, *L'epistolario manuziano*, Venezia-Roma, 1957; EAD., *Inedita Manutiana (1502-1597). Appendice all'inventario*, Firenze, 1960; *Aldo Manuzio editore*, introduzione di C. DIONISOTTI, testo latino con traduzione e note a cura di G. ORLANDI, Milano, 1976; M. LOWRY, *The world of Aldus Manutius*, Oxford, 1979 (ed. it. Roma, 1984). Sulla serie completa delle edizioni offrono un utile contributo i cataloghi delle mostre organizzate nel 1994 a Venezia e Firenze: a cura di S. MARCON - M. ZORZI, *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1494-1515*, Venezia, 1994; a cura di L. BIGLIAZZI - A. DILLON BUSSI - G. SAVINO e P. SCAPECCHI, *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*, Firenze, 1994. Per questa indagine ho utilizzato in particolare le collezioni alpine della Biblioteca Apostolica Vaticana, e della Biblioteca Nazionale di Napoli; e ringrazio il personale della sala Manoscritti e Rari della Nazionale di Napoli per la paziente assistenza prestata nel corso della ricerca. Sugli indici a stampa nell'età degli incunaboli, cfr. F. J. WITTY, "Early Indexing Techniques. A Study of Several Book Indexes of the Fourteenth, Fifteenth and Early Sixteenth Centuries", *The Library quarterly*, 35, July 1965, pp. 141-148, e "The Beginning of Indexing and Abstracting. Some Notes Towards a History of Indexing and Abstracting in Antiquity and the Middle Ages", *The Indexer*, 8, 1973, pp. 193-198; M. RABNETT, "The first printed indexes. A Study of indexing techniques in some incunabula", *Cataloging and Classification Quarterly*, 2, 1983, pp. 87-102; H. H. WELLISCH, "The oldest printed indexes", *The Indexer*, 15, 1986, pp. 73-82; M. REEVE, "An annotator of *Roma instaurata*", in *Miscellanea in memoria di R. Cappelletto*, in corso di stampa

Aldo proveniva da una lunga esperienza scolastica e pedagogica, e doveva conoscere bene l'uso dell'indice, al livello artigianale e privato dello scrittoio dell'umanista, impegnato nello smontaggio e nella riorganizzazione dei testi nell'ambito di un nuovo sapere enciclopedico. Il problema principale consisteva nella possibilità di localizzare con esattezza un luogo all'interno della massa testuale offerta dal libro, ed emergeva soprattutto nella compilazione di *excerpta*, zibaldoni, quaderni di appunti per corsi scolastici e universitari, indici lessicali ed eruditi. Il rinvio, in questi primi indici manoscritti, è quasi sempre ai volumi della biblioteca privata dell'umanista: manoscritti, ma preferibilmente incunaboli, i cui fogli venivano numerati a mano dal possessore. Gli esempi più interessanti (e completi di documentazione, grazie alla sopravvivenza di molti incunaboli di riferimento) della formazione dei metodi di rinvio e di localizzazione si riconoscono nei quaderni degli umanisti del secondo e tardo Quattrocento maggiormente impegnati nel rinnovamento della scuola e dell'insegnamento: Angelo Poliziano, Bartolomeo Della Fonte, Aulo Giano Parrasio. Per Aldo continuò ad avere un peso notevole anche il ricordo della sua formazione giovanile, avvenuta nella Roma di Calderini e Pomponio Leto, in cui l'interesse scolastico per la lessicografia fu acuito dalle cure per il testo di Festo, stampato insieme al *De lingua latina* di Varrone (Roma, Georg Lauer, 1471-1472), con un interessante, ma ancora imperfetto, indice lessicale, che rinvia a una numerazione di fogli non presente nell'edizione, e che il lettore avrebbe dovuto aggiungere da sé.²

Il bisogno di localizzazione del testo diventava più stringente nel caso degli errori di stampa: un problema radicalmente nuovo, rispetto agli errori di trascrizione che si stratificavano nella trasmissione manoscritta. L'errore compiuto dai compositori poteva essere ripetuto centinaia di volte, in tutte le copie dell'edizione, a meno che non fosse intervenuta, a metà della stampa, una febbrile correzione di bozze, in grado di estirpare l'errore nelle copie ancora da stampare. Altrimenti, l'unico rimedio era quello di fornire una lista di *errata*, con relativa correzione, e preciso rinvio al luogo da correggere.

(ringrazio Reeve per avermi comunicato il dattiloscritto del suo articolo, che tra l'altro esamina gli indici delle prime edizioni di Flavio Biondo, compilati dal figlio Gaspare).

² Sugli indici degli umanisti, cfr. il mio volume su *Gli zibaldoni di Iacopo Sammarzo*, Messina, in corso di stampa.

La prima edizione di Aldo Manuzio non è un testo classico, ma un testo di scuola, gli *Erotemata* di Costantino Lascaris (28 febbraio 1495), un testo già conosciuto e diffuso per mezzo della stampa; in generale, per manuali scolastici e grammatiche, gli editori del Quattrocento non sentivano il bisogno di ricorrere agli archetipi, o all'autografo dell'autore, e si limitavano a riprodurre la vulgata. Novità di Aldo fu invece l'aver fatto ricorso ad un esemplare degli *Erotemata* riveduto e corretto dallo stesso autore, e portatogli dalla Sicilia dai giovani Pietro Bembo e Angelo Gabriele, che avevano concluso un fecondo biennio di studi greci con il maestro bizantino. Aldo scoprì, a stampa ultimata, un buon numero di errori, e ne diede la colpa ai compositori, agli *impressores*, aggiungendo in fondo al volume un bifoglio di *errata corrige*, con un'importante avvertenza al lettore: "Non fieri potuit quin impressores quaedam, ut assolent, inverterint depravarintque. Quare opus fuit ut totum librum percurrerem, quaeque alicuius esse momenti videbantur errata annotarem. Id quidem fecimus, ut exiret librum in manus studiosorum quam emendatissimus. Sed ut facilius singuli quique emendari errores possent, scripsimus alphabeti litteram qua signatus est quaternus, atque ibidem chartarum numerum et in charta numerum versuum, sic: [...]"³

Queste poche righe segnavano già una piccola rivoluzione nei confronti degli incerti sistemi di rinvio dell'età degli incunaboli. Gli *Erotemata* di Lascaris erano un prodotto tradizionale dal punto di vista della numerazione dei fascicoli, preferita alla più rara numerazione per fogli (o alla rarissima numerazione per pagine). Aldo rinvia quindi, nell'ordine, alla lettera alfabetica che corrisponde alla segnatura del fascicolo, e al numero d'ordine del foglio all'interno del fascicolo (generalmente da 1 a 8, trattandosi di quaternioni), senza distinzione tra *recto* e *verso*; ma aggiunge un elemento nuovo, necessario al reperimento del testo: il rinvio al numero di riga, un'operazione compiuta *a posteriori*, dal momento che nell'intera stampa è assente la numerazione per righe. Il sistema sperimentato da Aldo vorrebbe tendere insomma alla massima precisione di localizzazione del testo; un sistema che avrebbe potuto essere molto più semplice, se fosse stata presente la numerazione per fogli, forse non presa in considerazione perché gli *Erotemata* erano un testo scolastico che non preve-

³ ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), p. 5.

deva smontaggi particolari per l'indagine lessicale o antiquaria, e quindi nemmeno indici.

Aldo non sentì il bisogno di introdurre la numerazione per fogli nelle stampe immediatamente successive: l'*Organon* di Aristotele, dedicato al Pio con un'importante lettera programmatica, e aperto da due epigrammi greci di Aldo e Scipione Carteromaco (1° novembre 1495), gli *Introductivae Grammatices libri quatuor* e il *De mensibus* di Teodoro Gaza, con il *De constructione* di Apollonio e il *De numeris* di Erodiano (25 dicembre 1495), l'edizione di Teocrito, Esiodo, Teognide (febbraio 1496): tutti imponenti testi greci, in folio, a differenza del più maneggevole *in quarto* adottato per Lascaris. In queste edizioni, prive di indici e di apparati, compare un registro accuratissimo, finalizzato a prevenire ogni possibile confusione nella legatura dei fascicoli: nel registro, dopo ogni segnatura alfabetica, compaiono incolonnate le prime parole della pagina iniziale del bifolio; per Aristotele viene usato l'alfabeto latino, in caratteri prima maiuscoli, poi minuscoli; per Gaza viene usato l'alfabeto greco maiuscolo.

Aldo dovette allora essere influenzato dal lavoro d'équipe che ferveva intorno ai testi greci, e in particolare dai collaboratori (vicini o lontani) che si richiamavano al magistero di Poliziano, Scipione Carteromaco, Varino Favorino, Carlo Antinori: gli ultimi due, sotto la guida del maestro, avevano già messo insieme un repertorio di dialettologia e stilistica, che Aldo revisionò con l'aiuto di fra Urbano Bolzani (autore della prima grammatica greca in latino, uscita per i tipi aldini nel gennaio del '98), e stampò col titolo di *Thesaurus, Cornu copiae et Horti Adonidis, Grammatici veteres* (agosto 1496). Vi compare finalmente la numerazione per fogli, tanto più singolare perché l'edizione è priva di indici, apparati o *errata corrige*, cioè di elementi che potessero giustificare la fatica tipografica di calcolare e apporre i numeri di foglio; appare evidente la consapevolezza di Aldo e di fra Urbano che l'edizione si rivolge alla scuola, e che può essere utilizzata dallo studente o dallo studioso secondo percorsi personali, privati. Sono 270 fogli, preceduti da un ternione segnato *, con le brevi tavole greca e latina, le epistole prefatorie di Aldo, di Poliziano a Varino, gli epigrammi greci di Poliziano, Aristobulo Apostolio, Carteromaco, Aldo, le lettere di Carteromaco a Varino e di Varino a Piero de' Medici. La numerazione dei fogli non è sostitutiva della numerazione dei fascicoli, segnati per la prima volta con doppia lettera alfabetica, greca e latina, del tipo $\alpha\alpha$, $b\beta$, e così via. Il registro è dello

stesso tipo dell'edizione di Aristotele; il sistema si rivela un po' macchinoso, per l'incongruenza di successione delle lettere nell'alfabeto latino e in quello greco: Aldo segue l'alfabeto latino, provocando quindi signature del tipo z-ψ, &-ω.

La numerazione per fogli diventa così una costante per le stampe successive di Aldo, ancora prive di indici, e soprattutto nella prosecuzione della grande edizione di Aristotele (1497-1498), la prima complessiva del testo greco, rivolta a quel mondo universitario in cui allora, a Ferrara, insegnava il Leonicensi, o, a Padova, si stava formando il Bembo. Questi, che poteva vantare un rapporto di discepolato diretto col Poliziano (in occasione della collazione del celebre codice di Terenzio, oggi detto Bembino), fu vicino ad Aldo in quegli anni decisivi, dalla trasmissione del manoscritto del Lascaris alla splendida stampa del *De Aetna*; e non mi stupirei se vi fosse anche il Bembo, sull'asse Venezia-Padova-Ferrara, ad informare Aldo degli umori e delle necessità dell'ambiente universitario all'uscita dell'edizione greca di Aristotele. E lo stesso Bembo, con la grafia giovanile di quegli anni, iniziò a compilare un indice alfabetico dell'*Etica Nicomachea*, servendosi del quinto volume, a fogli numerati, dell'edizione di Aldo, mentre *excerpta* dal terzo volume compaiono nei fogli sopravvissuti del suo zibaldone *De animalibus*.⁴ Il sistema di numerazione dei fogli era però ancora in fase sperimentale, e questo si avverte particolarmente in un'edizione così vasta come quella di Aristotele, come può dimostrare un'analisi sommaria dei registri dei volumi, tutti differenti per ordine e metodo. L'edizione, che poteva apparire unitaria e monolitica, si rivela invece un laboratorio *in progress*, in cui di volta in volta la tecnica editoriale va avanti, o torna a soluzioni già sperimentate, e rinnovate.

⁴ L'indice dell'*Etica* è nel Vaticano Chigiano L VIII 304, fols. 244-248 e 312-319: si dispone su due colonne, in fogli che dovevano essere ripiegati a metà per essere inseriti gli uni negli altri; compare solo la parola greca, seguita dall'indicazione *Eth.* e dal numero di foglio; ma il lavoro si interruppe al fol. 23 dell'aldina. L'altro indice, ai fols. 270r-277v del Chigiano, reca il titolo *Aristot. Anim.*, ma raccoglie in realtà solo schede sui pesci, tratte dall'*Historia animalium* di Aristotele e dal *De piscibus* attribuito a Teofrasto nell'aldina; sull'ultimo foglio si aggiungono altri rinvii alla *Mosella* di Ausonio, a Plutarco, Apuleio, e Ateneo (quest'ultimo letto nell'edizione aldina del 1514). Sugli zibaldoni del Bembo sto svolgendo uno studio complessivo; cfr. per ora V. CIAN, "Contributo alla storia dell'enciclopedismo nell'età della Rinascita. Il *Methodus studiorum* del cardinal Pietro Bembo", in *Miscellanea di studi storici in onore di G. Sforza*, Lucca, 1920, pp. 289-330; e la mia relazione su Bembo e Poliziano (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), in corso di stampa.

Il quarto volume (giugno 1497) è diviso in due parti con numerazione di fogli indipendente: la prima di 226 fogli numerati (con un foglio premesso non numerato, con tavola latina e greca del contenuto); la seconda, a sua volta suddivisa in quattro sezioni a numerazione autonoma, rispettivamente di fogli 116, 42, 12, 121 (equivalenti a testi diversi nella silloge); un foglio finale aggiunto, non numerato, reca il registro delle segnature (senza le parole guida), latine e greche, con lettera alfabetica triplicata, ma con corrispondenza diversa tra alfabeto latino e greco rispetto al primo volume (nella serie di segnature maiuscole, poi, vengono utilizzati solo caratteri greci). Il terzo volume (gennaio 1498) conta 457 fogli numerati, senza fascicoli premessi; il registro torna ad essere elaborato sul tipo del primo volume (con le parole guida), la segnature latina e greca viene raddoppiata, secondo le stesse corrispondenze del IV volume; segue un solo quaternione con fogli non numerati, segnato 'asterisco', con un frammento dell'*Historia animalium*. Il secondo volume (febbraio 1498) conta 268 fogli numerati, ma è preceduto da ben quattro quaternioni (segnati ★, *, +, *seméiosai*) a fogli non numerati, con tavole, prefazione, e le vite di Aristotele e Teofrasto. I fogli sono numerati in alto a destra con cifra araba, con evidenti problemi di stampa: il numero non è sempre ben posizionato e allineato a destra, e talvolta scompare del tutto (fol. 15). I fascicoli sono segnati con lettera singola, latina e greca, con le stesse incongruenze già notate, e con molti errori di corrispondenza nel corpo del volume, il che ha fatto abbandonare ad Aldo l'ampio registro adottato nel primo volume, sostituito qui dal solo elenco delle segnature, senza parole guida. Infine, il quinto volume (giugno 1498), di 317 fogli numerati, torna nel registro al sistema delle parole guida del primo volume; ma le segnature, formate da lettere alfabetiche quadruplicate, sono ora solo in caratteri greci.

La grande impresa dell'edizione di Aristotele attirò quasi interamente le energie di Aldo: la stampa di una mole testuale così considerevole fu condotta a marce forzate, rinunciando in anticipo a corredare i volumi di indici, e perfino di *errata corrige*, ma fornendo subito quella numerazione di fogli per mezzo della quale, nelle università e nelle scuole, ognuno poteva studiare ed emendare direttamente il testo.

Rimase però il tempo per pubblicare uno degli strumenti cui Aldo teneva maggiormente, il *Dictionarium graecum* (dicembre 1497), in realtà il lessico greco-latino di Giovanni Crastone, che Aldo stampò

senza alcuna attribuzione al suo vero autore, sulla base della revisione condotta dal Musuro.⁵ Il dizionario del Crastone era un testo già conosciuto dalla scuola umanistica, e già pubblicato a Milano da Bono Accursio, prima del 1478. Si trattava di un vocabolario dal greco in latino, di struttura molto agile, funzionale all'apprendimento del greco, o alla traduzione in latino senza eccessivi problemi di profondità semantica: ad ogni parola greca seguiva infatti una sola (o due) interpretazione latina, talvolta con l'indicazione del caso retto dai verbi; del tutto assenti le precisazioni di significato primario, secondario, gli usi traslati, i rinvii agli autori. Il volume aldino (in folio, con il testo disposto su due colonne) non presentava fogli numerati, come era naturale in un dizionario alfabetico, in cui la localizzazione del testo avviene direttamente attraverso l'ordine alfabetico.

Eppure, l'edizione di Aldo e Musuro era innovativa perché include un voluminoso indice alfabetico condotto sulla base dello stesso dizionario greco, e annunciato nella tavola del contenuto: "Index oppido quam copiosus, docens latinas dictiones fere omnes graece dicere & multas etiam multis modis" (fol. a1r). Nella prefazione (arricchita da due epigrammi di Carteromaco e Musuro) Aldo parla di "duplex uno volumine dictionarium" (fol. a1v), intendendo l'indice come un altro dizionario. Per chiarire dunque le ragioni di Aldo, occorre riprendere integralmente l'avvertenza che precede questo indice, a fol. O4v, dopo il dizionario greco e i testi di corredo previsti dalla tavola:

"Ad lectorem. Cum indicem istum, quem impressum vides, studiose lector, componere cogitarem, etsi nec impensae parum nec laboris mihi futurum sciebam, tamen, ut te et caeteros, qui Graecas literas discere concupiscitis, quocunque possem modo iuwarem, contempsi utrunque. Hinc enim, cum dicere Graece aliquid voles, discere facile poteris, et multa etiam multis modis. Quod siquid tam in dictionario Graeco quam in hoc indice frustra a te quaesitum fuerit, quia videlicet plurima desint, id aequo animo ferre debes, tum quia multo plures res esse quam vocabula non es nescius, tum etiam quoniam infinitas prope Graecas dictiones in unum cogere est cuius, magis arduum quam vitium nomina recensere Virgilio fuerit, qui sic in Georgicis (II, 103-8). Sed quo facilius quod quaeris invenire possis, nota tibi in extremitate libri arithmetice numeris singulas chartas; et scias c. literam in indice significare chartam, et numerum statim post

⁵ Cfr. DIONISOTTI, in *Aldo Manuzio editore*, *op. cit.* (vedi nota 1), p. xxix.

c. esse chartarum numerum, et qui post illum sequitur ostendere versiculum, ac omnes reliquos deinceps versiculum significare, si forte post numerum versiculi, antequam iterum c. literae occurras, sit alius numerus: nam saepe accidit ut idem vocabulum quonam modo Graece dicatur, bis et ter in eadem charta inveniri queat. Chartam vero intellige totum quod patens vides aperto libro, hoc est columnas quatuor; et primos quatuor versiculos columnarum, unum versum; secundos item quatuor, unum, et deinceps caeteros: semper quatuor unum accipe. Cum igitur mitteris ad primum versum, vide an sit quod quaeris in primo versu primae columnae; quod si ibi non fuerit, vide singulos primos caeterarum columnarum, et sic in caeteris. Sed quod diximus fiat exemplo manifestius. Prudens dicitur Graece in dictionario modis quinque et triginta; quae dictio sic est (in) indice: Prudens c. 3.39 [...] Et similiter in caeteris. Vale”.⁶

L'*Index*, che si dispone da fol. O4v a fol. t6v, consiste in un indice di tutte le traduzioni latine presenti nel dizionario greco (e negli altri opuscoli): compare solo il lemma latino, seguito dal rinvio numerico al luogo in cui quel lemma viene utilizzato come traduzione del lemma greco. In questo modo, semplicemente rovesciando il dizionario greco, Aldo ottiene un vocabolario latino-greco, utile negli esercizi di traduzione in greco, o nella composizione greca. Le voci latine sono disposte in ordine alfabetico perfetto, con qualche incongruenza (ad esempio non viene calcolato il raddoppiamento consonantico). Il rinvio numerico è al numero di foglio, seguito dal numero di riga, che può corrispondere ad una qualsiasi colonna; non essendovi specificazione di *recto* e *verso*, le colonne del *verso* sono considerate come appartenenti al foglio successivo.

L'indice avrebbe voluto soddisfare i bisogni elementari delle prime scuole di greco, ma non ebbe buona accoglienza: Antonio Urceo Codro, in una lettera a Giovan Battista Palmieri (15 aprile 1498), considerò inutile il dizionario (inviatogli da Aldo per il tramite di Alessandro Sarti), e lo rivendette subito; invece di quell'indice, l'umanista bolognese avrebbe preferito un vero vocabolario latino-greco, in cui la parola latina fosse seguita da quella greca, e non da un rinvio numerico: "Vocabularium mihi ab Aldo missum vendidi statim, cum vidissem illud nihil ad meum. Tabula etiam illa quae est in ultima parte libri deridetur a doctis viris; eodem enim labore quo fac-

⁶ ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), p. 210.

tum est, charta prima vel secunda vel tertia potuisset scribi dictio illa graeca, quae illo numero queritur".⁷

Un altro problema è costituito dal fatto che l'edizione è priva di numerazione di fogli: Aldo, con una commistione singolare tra operazione meccanica e operazione manuale, invita il lettore a fare da sé, ad apporre una numerazione manoscritta nel margine estremo del foglio. Fu probabilmente una scelta consapevole, dal momento che il registro delle segnature (compilato in forma ampia, con le parole guida) dimostra che i fascicoli dell'indice non sono fascicoli aggiunti a stampa ultimata, ma contigui agli altri per numerazione e composizione. Del resto, la numerazione per fogli, non ancora dominante nelle edizioni di Aldo, viene utilizzata solo per Aristofane (luglio 1498, in 339 fogli numerati), ma non nelle altre edizioni di quel periodo: la traduzione latina di Giamblico (1497), la grammatica del Bolzani (gennaio 1498), Poliziano (luglio 1498), gli epistolografi greci (aprile 1499), gli *Astronomici veteres* (giugno-ottobre 1499). Essa ricompare invece in un'altra edizione di un testo familiare della scuola umanistica, ma presentato, come il dizionario greco, in un modo nuovo: la *Cornucopia* di Niccolò Perotti (luglio 1499). Segno della nuova tendenza della produzione editoriale di Aldo, questo volume recava una rivoluzionaria numerazione per pagine, come è stato acutamente osservato da Dionisotti: "un enorme in folio, circa 700 pagine. Pagine dico, e non carte, perché eccezionalmente a quella data, e genialmente, Aldo introdusse nel testo del Perotti una numerazione continua delle pagine, e in ogni pagina, nel margine interno, delle righe, servendosi poi dell'una e dell'altra numerazione nell'indice analitico, innovazione decisiva, rispetto alle precedenti edizioni, per l'uso di opera così massiccia e disordinata".⁸

Il testo si dispone su 321 fogli, numerati per complessive 642 pagine, e preceduti da 30 fogli, con numerazione autonoma (un fascicolo, premesso a stampa ultimata, con il frontespizio, la prefazione, l'*index copiosissimus*, e l'*errata corrige*). Le novità offerte dall'indice sono annunciate, con una punta d'orgoglio, nello stesso frontespizio:

⁷ L. DOREZ, "Études aldines. III. Alde Manuce et Ange Politien", *Revue des Bibliothèques*, VI, 1896, p. 325.

⁸ DIONISOTTI, in *Aldo Manuzio editore*, op. cit. (vedi nota 1), pp. xxxiv-xxxv. Cfr. anche W. KEITH PERCIVAL, "The Influence of Perotti's Rudimenta in the Cinquecento", in *Protrepikon. Studi di letteratura classica ed umanistica in onore di G. Secchi Tarugi*, Milano, 1990, pp. 91-100, a cura di S. PRETE.

“Index copiosissimus, et novo ordine, quo facillime quodcunque queritur vocabulum, inveniri potest. Notatae enim sunt totius operis singulae semipaginae, ac singuli semipaginarum omnium versus, arithmetice numeris. Et quod operae pretium est, margine expedito et vacuo, ut possit, siquid libuerit, in margine, ut fieri a doctis assolet, annotari” (fol. 1r). Il metodo di utilizzazione dell’indice è ribadito da Aldo nell’avvertenza al lettore: “Quo facilius noster hic inveniendorum vocabulorum index intelligatur, scito, carissime lector, primum numerum conclusum punctis semipaginam significare, secundum vero numerum, punctis item conclusum, semipaginae versum, et sic tertium, si quis fuerit, eiusdem semipaginae versum ostendere, donec ad ‘et’ coniunctionem pervenias: nam primus numerus post ‘et’ coniunctionem semipaginam ostendit, secundus vero semipaginae versum, et sic tertius et quartus semipaginae versus demonstrant, si qui fuerint. Exempli gratia, ‘examen’ sic est in indice: ‘Examen .36.21.25. et .281.34.’, hoc est: semipagina trigesima sexta, versu vigesimo primo, versu vigesimo quinto, et semipagina ducentesima octogesima prima, versu 34, et sic in caeteris” (fol. 1v).⁹

Nell’indice (fols. 2r-27v), in ordine alfabetico, senza sezioni tematiche, Aldo rinvia al numero di pagina (da lui definita *semipagina*, cioè metà di una *pagina* o foglio, che nel dizionario era definito *charta*),¹⁰ seguito dal numero di riga, come nell’indice del dizionario greco, con la differenza che qui le righe risultano effettivamente numerate nel testo, stampato a tutta pagina, senza divisione in colonne. La numerazione di righe è continua e progressiva da 1 a 59 sul margine interno (destra per le pagine pari, sinistra per le pagine dispari); solo a pp. 487-494, 605-623, 625, compare la più comoda numerazione di righe per dieci; la numerazione scompare invece nelle pp. 624, 626-642. Naturalmente, lo stesso sistema di rinvio può essere efficace-

⁹ ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), pp. 29-30.

¹⁰ Sono numerosi nell’umanesimo i sinonimi di foglio (*charta*, *chartula*, *folium*); invece, il termine *pagina* (o *pagella*) può significare sia foglio che facciata. Non è frequente l’indicazione precisa della facciata, registrata in Valla (“*paginam* vocamus alteram faciem, ut dicunt, folii”): cfr. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, 1984, pp. 28-41 (in particolare p. 36 nota 2). Poliziano usa *pagina* per foglio, e *dimidia pagina* per facciata (Vat. lat. 6337, fol. 169r, “Liber Sexti Placiti deesse dimidiam paginam quae in exemplari abrasa cernitur”, postilla che ‘fotografa’ la situazione dell’archetipo Laur. 73, 41, fol. 65r): cfr. A. CAMPANA, “Contributi alla biblioteca del Poliziano”, in *Il Poliziano e il suo tempo*, Firenze, 1957, p. 190 nota 5. Simile è dunque la *semipagina* di Aldo, come ha ben notato P. LEHMANN, *Blätter. Seiten. Spalten, Zeilen*, in *Erforschung des Mittelalters*, Stuttgart, 1941-1962, III, p. 51.

mente usato per l'*errata corrige*, preceduto da un'altra nota di Aldo: "Ad lectorem. Recognito diligenter toto volumine, carissime lector, errores, qui alicuius momenti visi sunt, collegi, ut facile tu tibi librum tuum emendare possis; caeteros, si qui relictis sunt, consulto praetermisi, ratus perfaciles cognitu vel mediocriter eruditis. Nec omnes impressorum incuria aut festinatione factos putes: nam multi exemplarium culpa evenerunt; quanquam, si studiose nostrum hunc librum cum caeteris conferas, in mille locis et amplius emendatum invenies" (fol. 28r-v).¹¹

Contemporaneamente al Perotti, usciva il Dioscoride, privo di numerazione: un'assenza che penalizzava l'indice alfabetico delle erbe trattate nel *De materia medica* (fols. *2r-*6r), per le quali Aldo adotta in questo caso un tipo di rinvio ancora diverso, un rinvio numerico greco al numero di capitolo. Si tratta però di un indice alfabetico imperfetto, perché all'interno delle grandi sezioni alfabetiche le piante vengono registrate non in ordine alfabetico, ma nell'ordine in cui compaiono nel volume.

Può apparire singolare che la numerazione per fogli venga piuttosto applicata ad un libro in volgare, e di ambito religioso, come le *Epistole* di Santa Caterina da Siena (15 settembre 1500). Il volume si compone di 414 fogli numerati, ma con cifre romane, per mezzo di lettere minuscole tra due punti (caso unico per Aldo), con salto di numerazione dei fogli .ciii. e .ccxxxii.; precedono 10 fogli non numerati, con il frontespizio, la dedica a Francesco Piccolomini, e l'*Inventario de le Epistole del presente Volume. Et nota che li numeri chiamano le epistole: & non le charti* (fols. *8r-*10r): questa breve 'nota' di Aldo intende evitare la confusione tra la numerazione dei fogli e quella delle lettere; ma a sua volta l'inventario non è altro che l'elenco delle epistole nell'ordine in cui si presentano, ripartite nei gruppi canonici di destinatari: pontefici, cardinali, prelati, preti, certosini, monaci vallombrosani, e così via. Per quasi tre anni, questo volume è l'unico che rechi numerazione dei fogli: Aldo è troppo impegnato nel grande cambiamento della sua attività editoriale, che lo porterà a lanciare il nuovo formato in ottavo, e il carattere corsivo, in una produzione che si volgerà anche a testi in latino, e in volgare, antichi e moderni. La mancanza di un metodo unitario e la continua sperimentazione si riconoscono ad esempio in un'edizione che può essere giustamente

¹¹ G. ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), p. 30.

considerata a cavallo tra il vecchio e il nuovo corso di Aldo, i *Poetae christiani veteres*. Il primo volume, Prudenzio, Prospero d'Aquitania e cantici di Giovanni Damasceno (gennaio 1501), ripresenta la tecnica di pubblicare testo latino e testo greco a fronte (nel caso del Damasceno), per mezzo dell'inserzione di un bifolio latino all'interno di un bifolio greco, cosicché il fascicolo ne risulta di sedici fogli (s'intende un quaternione, anche se Aldo usa qui il termine *quinternio*); una tecnica tipica di libri scolastici, già utilizzata negli *Erotemata* di Lascaris, e spiegata nell'avvertenza al lettore (fol. 6v).¹² Ai fols. 7r-8r, gli *Emendata in Prudentio* non possono avvalersi della numerazione dei fogli, e rinviano quindi alla segnatura di fascicolo, ma con un metodo diverso da quello usato nell'edizione del Lascaris: "Quinternione .ff. pagina .iiii. lege Non trepidante manu vindex mea coelitus audax". In questo caso, e diversamente dall'indice del Perotti, Aldo usa il termine *pagina* con lo stesso significato che gli attribuiamo noi oggi, e non come 'foglio': il rinvio numerico va quindi alle pagine del quaternione, da *i* a *xvi*, e l'errore ora citato si trova infatti alla penultima riga di fol. 2v. Il secondo volume dei *Poetae christiani veteres*, Sedulio Giovenco e Aratore (giugno 1502), oltre a presentare per la sezione degli *Homerocentra* la stessa tecnica di fascicolazione doppia (testo greco e latino a fronte), fornisce alcuni elenchi di *errata corrige* che tornano invece al sistema usuale di segnatura e foglio (fol. 6r-v): "ERRATA IN SEDVLIO QVAE ALICVIVS MOMENTI VISA SVNT. Quinternione .a. charta .4. lege & didicere truces": l'errore si trova sul fol. a4r, alla linea 5; stavolta Aldo rinvia al foglio, definito *charta*, e non alla pagina, e per *quinternio* intende quaternione.

Cominciavano intanto ad uscire le prime, rivoluzionarie edizioni in ottavo, prive di numerazione di fogli, di indici o di apparati: Virgilio (aprile 1501), Orazio (maggio 1501), Giovenale e Persio (agosto 1501), Marziale (1501), Cicerone, Lucano (aprile 1502), Sofocle (agosto 1502), Valerio Massimo (ottobre 1502), Euripide (febbraio 1503), l'Antologia Planudea (1503), Omero (ottobre 1504), e in volgare Petrarca (luglio 1501) e Dante (agosto 1502), con l'intervento decisivo del Bembo. Su quelle stampe cominciavano a lavorare subito i più stretti collaboratori di Aldo, sovvenendo alla mancanza di numerazione con una numerazione manoscritta dei fogli o delle pagine, come si

¹² *Ibid.*, p. 35. Questa nota fu ripubblicata nella coeva seconda edizione della grammatica del Lascaris (ca. 1501-1503), che presentava gli stessi problemi di impaginazione.

può riconoscere negli esemplari che furono posseduti e postillati dal Carteromaco: ad esempio in un Orazio, numerato prima per fogli, poi per pagine, con i margini arricchiti da rinvii ad altri autori, fonti, annotazioni, mentre il testo a stampa presenta sottolineate tutte le parole o le espressioni delle quali l'umanista avrebbe redatto l'indice; in questo esemplare manca proprio l'indice, ma negli ultimi due fogli bianchi compaiono note residue con il rinvio alle pagine.¹³ In un esemplare di Lucano, similmente, Carteromaco ha numerato a mano le pagine da 1 a 286, disponendo poi nei margini molti *notabilia*, nomi propri, e preparando nel corso della lettura una prima tavola alfabetica sui fogli di guardia; le *iuncturae* e le figure metriche sono sottolineate nel testo.¹⁴

Senza numerazione, si poteva rinviare solo alla segnatura di fascicolo, come fa ancora Girolamo Avanzi (già curatore di Lucrezio per Aldo, dicembre 1500) nell'edizione in ottavo di Catullo, Tibullo e Propertio (gennaio 1502); Aldo aveva già annunciato, nella prefazione a Marin Sanudo, che avrebbe segnalato i luoghi dubbi del testo con asterischi, rinviando alle possibili varianti testuali alla fine del volume: "Quae tamen asterisco videbis notata, ea in fine operis aliter legi excudenda curavimus, ut possit studiosissimus quisque, quod melius visum fuerit, eligere pro arbitrio suo" (fol. A4r).¹⁵ Avanzi da par-

¹³ Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine III.1. Su fol. a1r, in alto, di mano del Colocci, si legge la nota "habet tabulam Scip.". Presso la Biblioteca Vaticana si sono conservate molte delle edizioni di Aldo possedute e postillate da Carteromaco: almeno fino al 1505, si tratta di copie che l'umanista otteneva direttamente dall'editore, anche come compenso della sua attività di correttore e 'intavolatore'. Da questo punto di vista, postillati e indici manoscritti di Carteromaco, compilati a stretto contatto con Aldo, meriterebbero maggior attenzione, nonostante il giudizio di mediocrità e nessun interesse sentenziato dal NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887, p. 245 (cfr. sul Carteromaco e i suoi libri alle pp. 79-83, 121, 132-5, 178-82, 245-6, 258). Su Carteromaco cfr. *Memorie di Scipione Carteromaco*, raccolte ed illustrate dal professore S. CIAMPI, Pisa, 1811; A. CHITTI, *Scipione Forteguerra (il Carteromaco)*, Firenze, 1902; F. UBALDINI, *Vita di mons. Angelo Colocci. Edizione del testo originale italiano (Barb. lat. 4882)*, a cura di V. FANELLI, Città del Vaticano, 1969; R. BIANCHI, "Per la biblioteca di Angelo Colocci", *Rinascimento*, XXX, 1990, pp. 271-82; L. MICHELINI TOCCI, "Dei libri a stampa appartenuti al Colocci", in *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci*, Jesi, 1972, pp. 77-96 (= 92-93); R. AVESANI, "Due codici appartenuti ad Angelo Colocci", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, VII, 1974, pp. 383-384; V. FANELLI, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, Introduzione e note addizionali di J. RUYSSCHAERT, Città del Vaticano, 1979.

¹⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine III.7, con la nota di Colocci: "Respondet [segno di rinvio] sing. folio / vide si est tab. sing. paginis". Legata insieme è l'aldina di Catullo, Tibullo, Propertio, anch'essa postillata da Carteromaco, con numerazione a mano dei fogli.

¹⁵ ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), p. 57.

te sua propone le emendazioni, e le varianti, rinviando alla segnatura di fascicolo, e al foglio: "In a. primo lege lumine coelum" (fol. F2v-4v).

Ma Aldo, prima ancora di riprendere la numerazione sistematica dei fogli, tornava ad arricchire le sue edizioni di preziosi strumenti di consultazione, frutto di un personale lavoro di scavo e di interpretazione. L'edizione di Stazio (agosto-novembre 1502) si distingue nettamente dalle precedenti edizioni in ottavo, perché reca alla fine quattro quaternioni aggiunti, segnati a-e, per complessivi 36 fogli non numerati, con un'originale compilazione di Aldo, l'*Orthographia et flexus dictionum Graecarum omnium apud Statium, cum accentibus et generibus ex variis utriusque linguae autoribus*, e con prefazione al Musuro (fols. a1v-2r). Il titolo è ribadito al fol. a2v: *ORTHOGRAPHIA DITIONVM GRAECARVM APVD STATIVM*, mentre il testo giunge fino a fol. e4v. Si tratta di un indice delle parole greche, o di origine greca, usate da Stazio, soprattutto nelle *Sylvae*; si segue un ordine alfabetico perfetto, senza rinvio a pagina, o a luogo del testo, come conviene a uno strumento di consultazione da usare *inter legendum*. È notevole lo schema 'scolastico' della scheda, tipico dell'Aldo che si è formato e ha esercitato la sua professione nella scuola: al lemma segue spesso la flessione, nei generi, o in alcuni casi; compare poi il corrispondente termine greco, con la medesima flessione di quello latino, e una spiegazione greca, che poi viene tradotta in latina; base di partenza per il lavoro di Aldo può essere stato il *Dictionarium Graecum*, arricchito però del ricorso alle fonti e agli altri lessici che Aldo andava pubblicando in quegli anni, o addirittura in quei mesi, come Polluce (aprile 1502). Alcune schede risultano infatti più lunghe, con discussione di problemi ortografici, con l'ausilio degli autori e dei lessici, e l'applicazione del metodo comparativo consacrato dai *Miscellanea* di Poliziano, peraltro mai citato; sono citati invece, ma in modo critico, Domizio Calderini ed Ermolao Barbaro, alle cui soluzioni testuali Aldo oppone una propria originale congettura.¹⁶ Infine, l'*errata corrigè* a Sta-

¹⁶ Il testo di *Sylvae* IV, 3, 59-60 presentava, nel *Matritensis* M 31 (= M) e nella tradizione umanistica, la *crux* 'deviae': "his parvus, nisi deviae vetarent, / Inous freta miscuisset Isthmos". I versi si riferivano ai falliti tentativi di tagliare l'istmo di Corinto, e congiungere quindi le due insenature di Leche (verso l'Adriatico) e di Cencre (verso l'Egeo); Calderini propose dunque di sostituire 'deviae' con 'Lechiaie' (STATII, *Sylvae cum commentario Domitii Calderini*, Romae, 1475, fols. 97r e 100r); lo corresse per ragioni metriche Barbaro, proponendo 'Cenchreae' (*Castigationes Plinianaë*, Romae, 1492, IV 4, fol. f4v; ed. G. Pozzi, Padova, 1973, IV 25, pp. 187-88), una congettura già presente nel commento di Poliziano a Stazio, compilato per il

zio (fols. e5r-7v), con premessa di Aldo, fornisce solo l'elenco progressivo dei versi corretti, con il rinvio al libro, in assenza di altri sistemi di localizzazione.

Un indice ortografico delle parole greche viene compilato da Aldo anche per le *Metamorfosi* di Ovidio (ottobre 1502), primo volume delle opere di Ovidio (i due successivi volumi, privi di indici, compariranno nel dicembre 1502 e nel gennaio-febbraio 1503). L'edizione si compone di due parti distinte anche nella progressione delle segnature, 63 fogli non numerati la prima parte con prefazione e indici, 204 fogli non numerati la seconda parte, con il testo delle *Metamorfosi*. L'indice compare ai fols. a4r-f4r, con il titolo-avvertenza: "Index graecolatinus dictionum graecarum in libris transmutationum Ovidii secundum ordinem alphabeti, ubi omnes casus quos mutare a graecis latini consueverunt, et latine et graece cum suis accentibus adnotantur, remittitur autem lector ad semipaginam in qua dictio est, quae semipaginae sunt 404" (ma nel frontespizio l'indice era annunciato come *Orthographia dictionum graecarum per ordinem literarum*). Evidentemente, l'invito di numerare a mano le pagine (ora definite di nuovo *semipaginae*) vale solo per la seconda parte, per il testo di Ovidio, di 204 fogli, che andranno numerati per pagine da 1 a 404, a partire dal fol. a2r. A differenza dell'indice staziano, quello ovidiano ha dunque il rinvio numerico alla pagina; per il resto, i due indici sono assolutamente simili per composizione e disposizione alfabetica delle schede. Molte le schede 'lunghe', con discussioni filologiche e rinvii ad autori e lessici: Omero, la traduzione greca di Virgilio di Massimo Planude, Licofrone, Stefano, Dionisio, Eustazio, Lucano, Isaacius, Polluce, Pausania, Euripide; ma in alcuni casi queste schede sono tratte, senza varianti, dall'indice di Stazio (fol. c7r-v *Inarime*; fol. e3v-4r *Python*; e lo stesso può dirsi per molte delle schede brevi): un esempio notevole sul grado di interscambiabilità che Aldo attribuiva a questi materiali, assimilabili alle informazioni di un moderno

corso fiorentino del 1480-81: "DEVIAE. Mendum hic est, neque suffeceris *Lechia* repugnante versu, sed vel *Cenbreae*, vel *te viae*, vel *te deae*" (A. POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di L. CESARINI MARTINELLI, Firenze, 1978, p. 662, ll. 18-19). Aldo preferisce cercare una ragione storica, e suggerisce 'res novae', che avrebbero distratto Nerone dall'impresa (ed. Stazio, fols. c2v-3r); ma si noti che nel testo, a fol. f7v, Aldo restò fedele alla lezione dell'antico maestro Domizio. Le edizioni moderne, dopo la congettura del Barth 'di viam', restano vicine al testo di M, con la lezione 'di via'.

data-base. Naturalmente, l'*errata corrige* presenta ora un rinvio numerico alla pagina (fols. f4v-5r).

Del tutto nuovo è anche un ricco indice dei miti, degli dei, degli eroi delle *Metamorfosi*, tale da renderne più agevole, a livello scolastico, l'utilizzazione come dizionario di mitologia classica: "INDEX fabularum et aliorum quorundam apud Ovidium secundum ordinem Alphabeti, quo remittitur lector ad semipaginam in qua id est quod quaeritur. Intelligo autem semipaginam chartellae dimidium. Notet sibi igitur unusquisque singulas quasque totius libri semipaginas arithmetice numeris, quae sunt ad summum numero quadringentae et quatuor" (fols. g5r-h7v). Questo secondo indice (tematico e alfabetico perfetto), con rinvii numerici alle pagine, presenta per lo più i nomi propri degli dei e degli eroi mitologici; lo stesso episodio viene schedato con duplicità di rinvii se necessario ("Acheloï et Herculis lucta 215" e "Herculis et Acheloï lucta"). E si noti quella rinnovata avvertenza al lettore, sulla numerazione a mano delle pagine: invito che vediamo scrupolosamente osservato in un esemplare postillato dal Carteromaco, e numerato a mano da p. 1 a p. 404, e in altre copie della medesima edizione, numerate da anonimi lettori.¹⁷ Un lettore d'eccezione di quelle edizioni aldine dei poeti latini fu senz'altro Iacopo Sannazaro, l'umanista napoletano che, dopo la morte del Pontano (1503), s'avviava a diventare il più grande poeta latino del suo tempo. Esule in Francia dal 1501 al 1505, e impegnato nell'esercizio filologico su testi classici appena riscoperti, Sannazaro fu in contatto con Aldo, e probabilmente lo incontrò, tornando in Italia nel 1505.¹⁸ Le piccole edizioni in ottavo di Orazio, Stazio, Ovidio, entrarono allora nella sua biblioteca, e il poeta le numerò a mano, per pagine, come aveva suggerito Aldo, compilando tre grandi repertori metrici, ispirandosi alla ripartizione in schemi e figure presente nella stessa grammatica aldina. Il risultato fu uno straordinario esercizio privato

¹⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine III.12. Resta un indice ovidiano manoscritto del Carteromaco nel Vaticano latino 3446 (NOLHAC, *op. cit.* [vedi nota 13], p. 245 nota 5), mentre ne sembra perduto un altro segnalato dall'Orsini (tra i manoscritti latini, n° 239).

¹⁸ Su Aldo, Sannazaro e le scoperte di nuovi manoscritti in Francia, cfr. C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia, Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, 1988; e ID., "Alde Manuce et les découvertes des manuscrits: une hypothèse sur le développement de l'édition aldine", in *Les Humanistes et l'Antiquité grecque*, a cura di M. ISHIGAMI-IAGOLNITZER, Paris, 1989, pp. 147-156.

sulla lingua della poesia, destinato a confluire nella composizione del *De partu Virginis*.¹⁹

Intanto, per tornare ad un'efficace numerazione a stampa da parte di Aldo, bisogna aspettare la ripresa delle sue grandi edizioni greche, con Luciano (febbraio-giugno 1503): una stampa di 288 fogli, numerati per pagine, per un totale di 571 pagine (non sono numerati il primo foglio, col frontespizio, e l'ultimo foglio; viene esclusa dalla numerazione la facciata bianca €€2v, tra p. 449 e p. 450). Grazie alla numerazione delle pagine, possono essere pubblicate brevi tavole del contenuto, con rinvii numerici alle pagine: una tavola delle opere di Luciano (pp. 448-449), e una tavola di Filostrato e delle altre operette della seconda parte dell'edizione (nell'ultimo foglio non numerato). Le omelie latine di Origene (aprile 1503) presentano invece numerazione per fogli, su 182 fogli, con testo stampato su due colonne (ma il primo ternione corrisponde alla segnatura numerica dei fogli 2 e 3, evidentemente sostituiti a stampa già iniziata). La tavola dei *CAPITA HOMILIARVM ORIGENIS SVPER GENESIM* (fols. 2r-3r) può esibire il rinvio al numero progressivo dell'omelia, e alla *charta*, cioè al foglio. Infine, l'*errata corrigere* riporta anche l'indicazione della colonna, e della riga: "Recognito hoc Origenis opere quaedam tum addendo tum demendo tum immutando ita correximus. Sed nota, lector carissime, primum numerum conclusum utrinque punctis significare chartas, secundum vero chartarum columnas, tertium autem columnarum versus. Videlicet coeli mittuntur ad enarrandam gloriam. Charta tertia. Columna tertia. Versu 44. Aliquando vero vitiis .4.1.53" (fols. 3v-4r).²⁰ Numerata per fogli (112) risulta anche l'edizione di Bessarione, *In calumniatorem Platonis* (luglio 1503): nel frontespizio compare la promessa (non mantenuta) di un *Index eorum omnium quae singulis libris pertractantur* (forse già compilato dal Carteromaco), mentre è presente solo una tavola dei capitoli (fols. a2r-8r). Non numerate risultano invece le edizioni di Ammonio (giugno 1503) e Senofonte, Pletone ed Erodiote (ottobre 1503).

L'*Antologia Planudea*, pubblicata col titolo di *Florilegium diverso-*

¹⁹ Gli indici metrici di Orazio, Stazio, Ovidio sono nel Viennese latino 3503: cfr. VECCE, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, op. cit. (vedi nota 2). Una descrizione del manoscritto è in A. CARACCILO ARICÒ, "Lo scrittoio del Sannazaro. Spogli verbali preparatorii della produzione latina posteriore all'Arcadia", *Lettere italiane*, XLVI, 1994, pp. 280-314; che però non si accorge dell'ordinamento metrico dello schedario.

²⁰ ORLANDI, op. cit. (vedi nota 1), p. 75.

rum epigrammatum in septem libros, nel corso di quello stesso anno, presenta tradizionalmente nelle sette parti in cui si divide la disposizione degli epigrammi in gruppi tematici, a loro volta ordinati alfabeticamente; all'inizio di ogni parte (o 'libro') compare la tavola dei 'temi'. Mancando la numerazione dei fogli, la tavola dell'*errata corrige* (fols. MM7v-NN9v) presenta le varianti tutte insieme, in scrittura continua, nell'ordine in cui si presentano, fascicolo per fascicolo, da A a MM; all'interno del gruppo corrispondente ad una determinata segnatura, c'è un rinvio alla pagina (e non al foglio), numerata in greco da 1 a 16; ma in questo caso lo spazio degli *errata* viene utilizzato per vere e proprie varianti, o anche per l'inserzione di nuovi epigrammi. Il solito Carteromaco, da parte sua, ha provveduto a numerare a mano il proprio esemplare, per pagine, da p. 1 (= fol. a2r) a p. 547 (= fol. MM3r, ultima pagina del testo), per procedere evidentemente all'intavolatura, e alla ripresa del copioso materiale di commento scritto nei margini; Carteromaco numera anche progressivamente gli epigrammi libro per libro, dal I al VII; varie note sui fogli di guardia e nella legatura rinviano a quella numerazione di pagine. Il lavoro di annotazione del Carteromaco è singolarmente ricco in questo caso, se pensiamo alle ridotte dimensioni della stampa in ottavo, e dimostra il grande cambiamento culturale intercorso dagli ampi margini degli incunaboli al piccolo formato di queste *bibliothecas portatiles*; e la copia dell'*Anthologia Planudea* accompagnò il Carteromaco anche negli anni successivi, dopo il distacco da Venezia e da Aldo, e l'approdo a Roma; lo dimostra innanzitutto la stratificazione delle note, che registrano ad esempio molti rinvii all'edizione aldina degli *Adagia* di Erasmo (1508), o alle traduzioni poetiche latine condotte da Angelo Colucci su epigrammi dell'antologia.²¹

La sperimentazione di Aldo continua nei mesi successivi con l'edizione del commento di Giovanni Filopono agli *Analytica posteriora* di Aristotele (marzo 1504), numerata per pagine (148 fogli per complessive 295 pagine numerate). In questo caso osserviamo compiersi il processo di trasformazione (già presente nel Catullo dell'Avanzi e nell'antologia greca) dello spazio del volume riservato all'*errata corrige* in grande collettanea di varianti di altri manoscritti. Nella prefazione al Pio, Aldo ammette di aver avuto a disposizione altri esemplari del commento aristotelico, ma di aver preferito non contaminare il testo,

²¹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine III.21.

e segnalare con un asterisco (★ nel corpo del testo) i luoghi che possono offrire pluralità di varianti, che sono raccolte alla fine del volume, in due fascicoli aggiunti senza numerazione di pagine (un quaternione segnato *u* e un binione segnato *x*): Διαφοραὶ εἰς τὰς σχολικὰς ταύτας ἀποσημειώσεις; ἄς ἐν ἑτέρῳ εὖρομεν ἀντιγράφῳ (fol. u1r); una vera e propria *editio variorum*, in cui vengono pubblicati brani anche molto lunghi, o pagine intere mancanti nel primo antigrafo di Aldo.²²

Uscirono contemporaneamente le traduzioni aristoteliche latine di Teodoro Gaza (marzo 1504), un testo che avrebbe acceso dibattiti e polemiche sul miglior modo di tradurre Aristotele, ad esempio tra il Leoniceno e il Carteromaco.²³ Dal nostro punto di vista, l'edizione è interessante perché presenta una numerazione per fogli, per complessivi 274 fogli, ai quali vengono premessi un fascicolo non segnato di 12 fogli (numerati in basso da 1 a 12, con la tavola dei capitoli di tutti i libri, senza rinvio ai fogli), e due quaternioni segnati *a-b* (probabilmente sostituiti a stampa iniziata al quaternione *a*, dal momento che il testo e la numerazione dei fogli iniziano con un altro quaternione *b*). In questi due quaternioni compaiono alcuni indici alfabetici, già annunciati nel frontespizio con il termine di *tractatus*: "Insunt praeterea huic volumini tractatus tres. Quorum primus est eorum omnium, quae in Aristotelis animalibus et Theophrasti plantis habentur. Alter est graecus secundum ordinem literarum, animalium plantarumque omnium, de quibus in iis ipsis libris Aristoteles et Theophrastus meminerunt, ut s. ea in latinum traduxerit Theodorus. Ad duntur et nomina partium omnium corporis, tum alia quaedam haud scitu indigna. Tertius est latinus secundum literas alphabeti eorum ipsorum, quae in graeco tractatu notata visuntur, quod factum ideo est, quia operae pretium existimavimus, scire studiosus, animalium plantarumque omnium nomina, quae in his libris habentur, et graece dicere, et latine" (fol. 1r).

Ritroviamo infatti un indice di *Vocabula latina & graeca secundum la-*

²² Interessante anche la dichiarazione di metodo nella prefazione a Pio, che riecheggia il Poliziano: "Quoniam vero inter imprimendum, varia nobis fuere exemplaria, nihil aut addere aut diminuere aut commutare audentes (temerarium enim id quidem) quae varia visa sunt, asteriscis signanda curavimus, inde operi absoluto addenda, quo unicuique pro arbitrio suo de illis liceret diiudicare".

²³ D. MUGNAI CARRARA, "La polemica 'de cane rabido' di Nicolò Leoniceno, Nicolò Zocca e Scipione Carteromaco: un episodio di filologia medico-umanistica", *Interpres*, IX, 1989, pp. 196-236.

tinorum literarum ordinem, ex libris Aristotelis de animalibus (fols. a1r-5r), su 3 colonne, con semplice corrispondenza di parola latina a parola greca, senza alcun rinvio numerico ai fogli; un indice di *Vocabula graeca et latina secundum graecorum literarum ordinem ex libris de animalibus* (fols. a5r-b1v), come il precedente, ma riportando prima la parola greca, poi quella latina; un indice di *Vocabula latina et graeca secundum latinorum literarum ordinem ex libris de plantis Theophrasti* (fols. b2r-4v); infine, un indice di *Vocabula graecorum nominum apud Theophrastum secundum literarum ordinem* (fols. b5r-8r). Evidente è la finalità di rendere la traduzione del Gaza uno strumento d'uso per la traduzione di altri testi scientifici e naturalistici greci. Stupisce la non utilizzazione, negli indici, della numerazione per fogli presente nell'edizione. Stupisce ancora di più, allora, che nell'*errata corrige* Aldo abbia fatto ricorso non alla numerazione che già aveva a disposizione, ma al vecchio sistema del rinvio alla segnatura dei fascicoli, al quale aggiunge però il preziosismo del numero di riga: "In toto hoc emendanda volumine, quae alicuius visa momenti, haec sunt. Sed nota, lector, ad versuum inveniendum numerum scriptos tantum esse connumerandos., / b prima versu 52. utricae pro urticae. b.6. versu 11. spinas pro supinas, item illae:ille. & ver.23. cernere, cervice, & ver.33. hircus,hirtus." (fols. N5v-6r, ultimo foglio non numerato, dopo fol. 274).²⁴ Alla fine di questi *errata* compare una di quelle straordinarie confessioni di Aldo, colto nel mezzo del lavoro editoriale: un passo che può illuminare il modo in cui si svolgeva febbrilmente quell'attività, e in cui continuamente si sperimentavano nuovi metodi di organizzazione del testo, pur tra le incertezze e gli errori che ogni vera sperimentazione comporta: "Haec in summis occupationibus, ut potuimus, volumine cursim recognito, adnotavimus. Nec imus inficias multa nos, quae emendare oportuit, praeteriisse: sed ea inter studentum emendent quibus plusquam nobis ocii fuerit. Ego enim solus non possum omnia; atque utinam id eveniat, quod speramus, quod molimur; quandoquidem et pulchriora omnia et correctiora dabuntur. Quod si non licuerit, vel voluisse non poenitebit. Venetiis, mense Martio M.D.III".

Veniva intanto allestita l'edizione dei *Carmina* di Gregorio di Nazianzo (giugno 1504), che avrebbe dovuto chiudere, assieme a Nonno, la corona dei *Poetae christiani veteres*. Era un'edizione complessa,

²⁴ ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), pp. 76-77.

e irta di difficoltà per Aldo, a iniziare dal problema della pubblicazione a fronte di testo greco e latino (secondo il sistema degli *Erotemata* del Lascaris, dei *Cantica* del Damasceno, degli *Homerocentra*). Non c'è numerazione di fogli, e la tavola premessa al testo in un bifolio riporta tutti i componenti senza rinvii numerici, e con l'indicazione del metro e del numero dei versi; in un bifolio aggiunto alla fine sono alcune varianti da un altro manoscritto, e due correzioni, tutte rinviate al testo per mezzo del numero di segnatura, numero di pagina all'interno del fascicolo, e numero di riga: "Impressis Gregorii Nazianzeni carminibus, nactus alium codicem, quaedam sic emendavi. BB semipagina secunda, versu sexto"; e ancora: "In latina tralatione horum Gregorii Nazianzeni carminum essent et alia corrigenda; sed nos duo, quae ad manus erant, emendanda signavimus; caetera sibi quisque studendo corrigat. Nam mihi tantum assidue negotii est, ut vix resistam laboribus. Arduam enim nec aequam viribus accepi provinciam".²⁵

L'edizione di Demostene (ottobre 1504) torna invece decisamente all'uso della pagina: il volume si compone di due tomi di 160 e 144 fogli, numerati per pagine (pp. 320 e 288), preceduti da un quinterione non segnato (con i fogli numerati da 1 a 10) e un binione segnato *aa*: in quest'ultimo trova posto, preceduta da una nota greca del Carteromaco, una tavola di tutte le orazioni, nell'ordine in cui si presentano nei due volumi, con l'indicazione del numero di pagina: ΠΙΝΑΞ ΤΗΣ ΠΑΡΟΥΣΗΣ ΒΙΒΛΟΥ. Λιβανίου σοφιστοῦ, βίος Δημοσθένους. 1 Δημοσθένους ἀθηναίου ῥήτορος ὀλυμπιακὸς λόγος πρῶτος ecc. In un ultimo binione segnato T, dalle pagine non numerate, trova posto invece una tavola di varianti, sempre fornita del comodo rinvio alla pagina (fols. T1r-T3v): Διαφοραὶ, ἃ τινὰς ἐν ἑτέροις εὐρομεν ἀντιγράφοις. 2 ἧ χρῆται καὶ συζῆ φίλιππος. ἡμῖν δὲ ὡς οὐδενὸς ἀντιληπτέον ecc. E' evidente nell'impostazione di questa edizione l'influenza del Carteromaco, che tra i collaboratori di Aldo attendeva più febbrilmente alla numerazione a mano dei propri esemplari di stampa, e alla compilazione di indici, che poi avrebbero potuto essere consultati per tutti gli esemplari di quell'edizione; e ritengo che siano da imputare al Carteromaco anche gli indici, le numerazioni e le raccolte di varianti che compaiono in edizioni coeve, Filopono, Gaza, Gregorio di Nazianzo. Quanto a Demostene, non si dimentichi che l'edizione era

²⁵ *Ibid.*, pp. 80-81.

stata preceduta da quella del commento di Ulpiano (ottobre 1503), di 172 fogli non numerati, stampato assieme al *Λέξικον τῶν δέκα ῥητορῶν* di Arpocrazione, forse su suggerimento di Carteromaco. Questi aveva letto pubblicamente le sue orazioni pochi mesi prima, e la sua celebre *Oratio de laudibus litterarum graecarum* fu pronunciata nel gennaio 1504 proprio come prolusione a quel corso (e fu poi pubblicata da Aldo nel maggio); anzi, sorprende accostare lo spirito di quell'orazione, tutta protesa alla fondazione di una moderna enciclopedia, attraverso lo studio e l'edizione di tutti gli autori della tradizione antica (greca, latina, cristiana), all'umile banco di prova del compilatore di indici. Carteromaco, allievo di Poliziano, tumultuosamente tentava di riprodurne il metodo, riempiendo di varianti le edizioni aldine del 1503, e allestendo 'tabule' di quelle edizioni; ed era anzi interamente preso dalla mania dell' 'intavolare', come ricorda in una lettera di fine 1504 ad Aldo: "Io non intendo ad altro che ad intabulare".²⁶

Ma a quella data l'umanista pistoiese era già partito da Venezia, alla vigilia della prima grande interruzione dell'attività di Aldo. Nel 1505 avrebbero goduto di numerazione per fogli solo le *Horae in laudem beatae Virginis* (luglio: in un minuscolo formato in 32°, un testo d'uso religioso nel quale poteva essere utile il rinvio a un'orazione determinata, nel tempo liturgico corrispondente), le favole di Esopo (ottobre), e la ristampa del Virgilio in ottavo (dicembre). In particolare, l'edizione di Esopo sembra dimostrare le difficoltà editoriali di Aldo, nell'affrontare contemporaneamente il problema dell'assemblaggio di fogli col testo greco e fogli con la traduzione latina, e il problema della numerazione di fogli e pagine; alla prima questione, risolta in modo che il lettore potesse legare alternativamente il volume greco o quello latino, viene dedicata una complicata nota;²⁷ il secondo problema non appare invece risolto con chiarezza, dal momento che compare una numerazione per pagine, da p. 17 a p. 142, solo per i fogli greci, mentre quelli latini non recano numerazione; manca-

²⁶ NOLHAC, loc. cit. (vedi nota 1), VIII, p. 283. Sull'orazione (ripubblicata da H. STEPHANUS, *Thesaurus graecae linguae*, Basilea, 1572, pp. I-IX), cfr. DIONISOTTI, *op. cit.* (vedi nota 1), pp. XXVII e XLVII; A. PERTUSI, *L'Umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del XVI*, in *Storia della cultura veneta*, 3/1, Vicenza, 1980, pp. 183-185. Indici manoscritti di Carteromaco sopravvivono nel Vaticano greco 1331 (Aristofane, Luciano, Demostene, epistolografi greci); Vaticano greco 1389 (Euripide, Apollonio Rodio, Nicandro); Vaticano greco 1402 (Tucidide); Vaticano latino 3446 (Gellio e Macrobio); Vaticano latino 3447 (Plinio e Ovidio). Cfr. NOLHAC, *op. cit.* (vedi nota 5), pp. 179-180 e 245 nota 5.

²⁷ ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), p. 92.

no le pagine 129-30; e dopo p. 142 si inizia una numerazione per colonna, da colonna 143 a 172.

Non c'era ancora, dopo tanti anni di tentativi, un metodo unitario; dopo il Virgilio Aldo interruppe le proprie pubblicazioni, iniziando un periodo di ripensamento della propria attività. Alla ripresa, alla fine del 1507, erano intorno a lui nuovi collaboratori, che avrebbero fornito un impulso considerevole al rilancio della stamperia, anche attraverso la pubblicazione di testi classici ancora sconosciuti, o riscoperti in manoscritti più antichi e autorevoli rispetto al testo della vulgata. Lo stesso Aldo aveva approfittato della sosta per concentrarsi sulla revisione della propria opera grammaticale, già stampata nel febbraio 1501, e riproposta nell'aprile 1508 con una mole quasi raddoppiata. Per questo volume di 193 fogli, destinato alla scuola, Aldo non sentì il bisogno di procedere a numerazione di fogli; ma dovette comunque intervenire in sede di localizzazione del testo, per la solita tavola di *errata corrige*, in cui viene ripreso il vecchio sistema del rinvio alla segnatura di fascicolo e al numero di foglio nel fascicolo (senza indicazione di *recto* o *verso*), insieme al numero di riga (fol. bb3v); ed è interessante scoprire, tra i discepoli 'a distanza' di questa grammatica di Aldo, anche il giovane Antonio Seripando, che nel suo esemplare cominciò ad eseguire diligentemente nel testo le correzioni suggerite in fondo al volume, annotando poi nei margini specchietti grammaticali con finalità mnemotecnica.²⁸

La grammatica piacque molto anche al nuovo collaboratore, e contubernale, di Aldo, Erasmo da Rotterdam, che aveva avuto l'onore di vedere stampata la sua traduzione dell'*Ecuba* e dell'*Ifigenia* di Euripide nel dicembre 1507, come primo volume della nuova stagione dell'ancora e del delfino.²⁹ Erasmo lavorò nei mesi successivi soprattutto all'allestimento dell'edizione degli *Adagia*, radicalmente aumentata rispetto alle prime edizioni parigine, grazie anche all'apporto

²⁸ Napoli, Biblioteca Nazionale, S. Q. XVIII D 25. A fol. b3r Seripando corregge *optativa* sull'errato *optativa*, e a fol. b5v *alienigena* su *alieiugena*, seguendo le indicazioni di Aldo: "b iii versu.vii. lege optativa"; "b v versu ii lege alienigena".

²⁹ Sui rapporti tra Aldo ed Erasmo, e il contesto in cui nacque l'edizione degli *Adagia*, Erasmo da Rotterdam, *Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbi*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, Torino, 1980, pp. VII-XVI. Cfr. anche P. DE NOLHAC, *Erasmus en Italie*, Paris, 1888; A. RENAUDET, *Erasmus et l'Italie*, Genève, 1954; M. MANN PHILLIPS, *The Adages of Erasmus*, Cambridge, 1964, pp. 65-69; M. DAZZI, *Aldo Manuzio e il dialogo veneziano di Erasmo*, Venezia, 1969.

del circolo aldino, e di giovani umanisti come Girolamo Aleandro.³⁰ Questo eccezionale volume in folio uscì nel novembre del 1507, e stupì i contemporanei non solo per la miniera di erudizione classica e antiquaria profusa nell'analisi dei proverbi antichi, ma anche per i copiosi indici premessi al testo, in tre fascicoli autonomi, mentre il testo presentava una precisa numerazione per fogli, per complessivi 249 fogli. La novità degli indici era d'altronde annunciata nello stesso frontespizio: "Praepositur hisce adagiis duplex index. Alter secundum literas alphabeti nostri. nam quae graeca sunt, latina quoque habentur. Alter per capita rerum."

Il primo indice (ff. A1v-B8r), *INDEX PROVERBIORVM PER ORDINEM ALPHABETI* (stampato su tre colonne), è compilato in modo ancora macchinoso: Erasmo tenta il salto di qualità, dall'ordine alfabetico imperfetto a quello perfetto, con i sottogruppi alfabetici della seconda lettera: A ante B, A ante C, AD, AE, AF ecc.; ma si verificano in seguito alcune curiose scansioni, che contraddicono l'ordine alfabetico: SA-SCY-SE-SI-SCA-SO-SCO-SP-SV-SY-SM-STA-STE-STI-STV-SCI-SPH-SPI-SP-SQ. All'interno delle sezioni alfabetiche i proverbi compaiono non in ordine alfabetico, ma in ordine di apparizione; i rinvii sono alla numerazione progressiva dei fogli (senza distinzione tra *recto* e *verso*), numerazione che in alcuni casi ricomincia da capo, per confusione di schede o dimenticanza del compilatore; la schedatura sotto una lettera o un'altra può essere del tutto casuale, come accade per i proverbi iniziati per preposizione, ad esempio nell'inutile sezione dedicata alla preposizione IN; il proverbio viene schedato una sola volta, con il titolo che compare nel testo, e quindi il lettore che lo avesse cercato con un'altra forma, con parole inverse o in greco, non è in grado di trovarlo; si registrano infine diversi errori di stampa. Il primo indice, insomma, non si rivela un agevole strumento di consultazione, e conferma, nei suoi difetti, quel che lo stesso Erasmo ebbe a dichiarare nelle successive edizioni basileensi degli *Adagia*, in cui gli indici furono ripubblicati con la seguente nota: "Index proverbiorum secundum ordinem alphabeti. Secundus index, qui sententiarum congruentiam sequitur, tumultuaria opera nobis congestus fuit olim Venetiae. Eum

³⁰ Una moderna edizione critica degli *Adagia*, a cura di F. HEDNEMANN - E. KIENZLE è in *Erasmii, Opera omnia*, II-IV *Adagiorum chilias II. Pars altera (1501-2000)*, Amsterdam, 1987; II-V *Adagiorum chilias III. Pars prior (2001-2500)* (adagio 2001, ed. S. Seidel Menchi), Amsterdam, 1981; II-VI *Adagiorum chilias III. Pars altera (2501-3000)*, Amsterdam, 1981.

ut est reliquimus, nisi quod adiecimus multa, quae deerant. Poterant addi plures tituli [...] sed crevisset index in immensum: indicavimus multa, quod superest ingeniis reliquimus".³¹ Non siamo in grado di dire quanto contò, per l'ideazione dell'indice alfabetico, l'autorità di Aldo: certo è che, ancor prima di giungere a Venezia, Erasmo aveva già incontrato il Carteromaco e il Musuro, ammirandone la cultura e il metodo di ricerca.

Il secondo indice degli *Adagia*, un repertorio tematico non in ordine alfabetico, ma *per locos communes*, compilato da Erasmo *tumultuaria opera*, è contenuto in un fascicolo a parte dell'introduzione, un sesternione non segnato con numerazione autonoma dei fogli da 1 a 12 (fol. 1r). "Index secundum materias, in quo quaecumque adagia aliquo modo conveniunt, in unum locum reducuntur. Puta, quae ad liberalitatem faciunt, simul habentur, quae ad avaritiam, sub titulo avaritiae, et sic in singulis generis eiusdem. Multorum autem adagiorum principia posita sunt propter angustiam versiculorum" (l'indice si dispone infatti su quattro strette colonne).

Il principio di organizzazione del secondo indice non è alfabetico, ma topico, secondo la consuetudine canonizzata dalla logica e dalla retorica classica, seguita da Erasmo, negli anni successivi, nel *De duplici copia*.³² Viene presentato innanzitutto un *INDEX LOCORVM* (fols. 1v-2r), che dovrebbe essere la 'clavis' per utilizzare l'indice vero e proprio, disposto ai fols. 2r-11v, *INDEX PROVERBIORVM SECUNDVM MATERIAS*. L'*Index locorum* è in realtà solo la tavola di successione delle sezioni tematiche; all'ordine alfabetico vengono sostituiti alcuni macrogruppi logici, sulla base della scansione dei *loci communes*: un tema (il *locus*), il suo contrario, le possibili variazioni, i temi collegati e i loro contrarii: tra le serie notevoli, anche per esemplificare il metodo logico seguito da Erasmo, si distinguono quelle dedicate al possesso materiale dei beni (*Divitiae - Paupertas - Munerum corruptela*), all'eloquenza e al silenzio (*Garulitas - Brevilloquentia - Clamosus - Rixosus - Taciturnitas - Laudata - Infacundia - Facundia*), alla liberalità (che prelude a un *Colloquium* come *Opulentia sordida: Liberalitas - Hospitali-*

³¹ La nota è ripubblicata, con gli indici, in DESIDERII ERASMI, *Opera omnia*, a cura di J. LECLERC, II, Lugduni Batavorum, 1703.

³² J. CHOMARAT, *Grammaire et rhétorique chez Erasme*, Paris, 1981, pp. 711-843 (= p. 763); ERASMI, *Opera omnia*, I-VI, *De copia verborum ac rerum*, ed. B. I. KNOTT, Amsterdam, 1988 (*De verborum copia commentarius I*, pp. 26-196; *De rerum copia commentarius II*, pp. 197-282).

tas - Profusio - Rapacitas avaritia - Sordes et patrimonia); all'elaborazione della *Stultitiae laus* si collegano le serie di adagi raccolti nella serie dei *loci* degli *Impossibilia - Absurda indecora seu praepostera - Inanis opera*. All'interno delle sezioni, invece, si osserva una confusione totale, segno del lavoro davvero 'tumultuario' compiuto da Erasmo: non v'è alcun ordine, né alfabetico, né progressivo, i proverbi compaiono in forma abbreviata, e vengono schedati una sola volta. L'indice può dare comunque, se letto attentamente, la possibilità di capire le strategie non dichiarate di Erasmo, nella presentazione di un testo così denso come gli *Adagia*: un esempio notevole di ironia erasmiana (anche nell'umile fatica dell'indice) è costituito dal celebre proverbio *Herculei labores*, dedicato ad Aldo e alla sua mirabile attività editoriale, paragonata alle fatiche di Ercole; ebbene, nell'indice l'adagio non è schedato nel *locus* riservato all'*Industria*, ma compare invece nella serie di *Inanis opera*. E l'altro adagio 'aldino', *Festina lente*, illustrazione del motto di Aldo e dell'impresa dell'ancora e del delfino, non è registrato sotto *Festinationis*, o *Festinatio praepostera*, ma sotto *Tarditatis et cunctationis*.

Sorprendentemente, Erasmo non aveva fornito la sua edizione di un indice alfabetico di nomi e cose notevoli, chiave di attraversamento dell'immenso bagaglio d'erudizione classica, e gli umanisti italiani furono costretti a compilarselo da soli, come avvenne per Parrasio, o soprattutto per Sannazaro, in un indice manoscritto che rappresenta una delle prime testimonianze della fortuna di Erasmo in Italia, oltre a dimostrare la lettura attenta degli *Adagia* da parte dell'autore del *De partu Virginis*.³³

Due mesi dopo gli *Adagia* di Erasmo usciva l'edizione delle lettere di Plinio il Giovane (novembre 1508), un'edizione fondamentale per il testo di quell'autore, perché presentava per la prima volta integro il testo del decimo libro, con la corrispondenza di Plinio e Traiano. Il merito della scoperta andava a fra Giocondo, che aveva portato dalla Francia il cosiddetto Codice Parigino, proveniente dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Victor; ma non bisogna dimenticare che all'opera di revisione collaborò Giovanni Battista Cipelli, detto l'Egnazio, che aveva ormai preso il posto del Sabellico nella leadership delle istituzioni scolastiche veneziane, e che era ascoltato consigliere di Al-

³³ Vienna, Oesterreichische Nationalbibliothek, lat. 3503, fols. 1r-45v e 139r-148v (cfr. VECCE, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, op. cit. [vedi nota 2]).

do in materia di politica editoriale. Giocondo ed Egnazio idearono infatti un libro di consultazione estremamente maneggevole, nel suo formato in ottavo, dotato di numerazione per pagine. La numerazione corre da p. 1 a p. 525, preceduta da un quaternione e da un binione non numerati (per altri 12 fogli), e si colloca curiosamente nell'angolo basso se capita nel margine interno (cioè nelle pagine pari), nell'angolo alto se capita nel margine esterno (cioè nelle pagine dispari); nel fascicolo *a* alcuni numeri di pagina sono preceduti da un punto, altri da una parentesi tonda; dopo p. 104 il sistema si stabilizza sulla seconda soluzione, che è quella più simile alla prassi della numerazione a mano nei manoscritti degli umanisti. Nei fascicoli premessi, non numerati, trova posto un importante *INDEX EPISTOLARVM C. PLINII SECVNDVM ORDINEM ALPHABETI* (fols. *6r-**3r), un indice dei destinatari delle lettere di Plinio, con rinvio alla pagina; viene seguito un ordine alfabetico imperfetto; per il libro decimo, rivolto tutto a Traiano, si segue l'ordine delle lettere, con il breve regesto; per gli altri libri, si segue l'ordine dei capitoli, ma solo fino a p. 493, tenendo fuori un testo aggiunto all'edizione, il *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente.

Da quel momento, forse per influsso di Giocondo, Egnazio, Gianno Lascaris, Musuro, e per facilitare l'allestimento di strumenti per le scuole, nelle edizioni di Aldo la numerazione per pagine non è più una rarità. Essa compare nelle due grandi edizioni greche: i due volumi dei *Rhetores graeci* (novembre 1508 e maggio 1509; 734 pagine il primo volume, precedute da 8 fogli non numerati con la tavola greca delle opere e dei capitoli, con rinvio numerico alla pagina, fols. *2v-*7v; 417 pagine il secondo volume precedute da 12 fogli non numerati); e Plutarco (marzo 1509: 1050 pagine, precedute da 8 fogli non numerati con l'indice generale dei *Moralia*, già annunciato nel frontespizio: "PLVTARCHI OPVSCVLA LXXXXII. Index moralium omnium, et eorum ipsis tractantur, habetur hoc quaternione. Numerus autem Arithmeticus remittit lectorem ad semipaginam, ubi tractantur singula"; gli opuscoli sono presentati in ordine di comparizione nel volume, con rinvio alla pagina, fols. +2r-8r). Ma l'affermarsi del nuovo metodo, grazie all'esempio dell'edizione pliniana, si estende anche ai classici latini in ottavo: la riedizione di Orazio (febbraio 1509), oltre all'importante novità delle *Adnotationes* di Aldo, e dei *Genera metrorum*, presenta una regolare numerazione per pagine (310 pagine, precedute da 24 fogli non numerati); e la numerazione per

pagine si ritrova anche in Sallustio (aprile 1509: 279 pagine, precedute da 8 fogli non numerati).

La seconda grande interruzione dell'attività di Aldo, dovuta alla crisi bellica e politica di Venezia dopo la sconfitta di Agnadello (1509-1512), sembra non abbia influito più di tanto nelle tecniche editoriali di numerazione per fogli o per pagine, e nella compilazione di strumenti e apparati da accompagnare al testo: è finito il tempo della sperimentazione, ormai la produzione può seguire criteri relativamente unitari, controllati dal gruppo dei più fedeli collaboratori editoriali: Giocondo, Musuro, Egnazio, Navagero. Viene ristampata la grammatica di Costantino Lascaris (ottobre 1512), con una bella nota editoriale che torna sul problema della sistemazione di testo greco e latino a fronte,³⁴ e con numerazione per fogli (per complessivi 274 fogli). In seguito, la norma aldina per i libri greci sarà quella della numerazione per pagine, che ritroviamo in tutte le edizioni greche dal 1512, e in tutti i formati: in folio, gli oratori greci (aprile-maggio 1513: tre volumi di 197, 163 e 272 pagine, con tavole del contenuto che rinviano alle pagine); la grande edizione di Platone, curata dal Musuro (settembre 1513: due volumi di 502 e 439 pagine, precedute da 16 fogli non numerati, con la tavola completa delle opere, e rinvio numerico alla pagina); Alessandro d'Afrodisia (settembre 1513: 281 pagine, precedute da due fogli non numerati); i *Deipnosophistae* di Ateneo (agosto 1514: pagine 38 e 294); o nei piccoli volumi in ottavo, gli *Erotemata* di Crisolora (1512: 296 pagine), Pindaro (gennaio 1513: 374 pagine, precedute da 8 fogli non numerati, con tavola del contenuto e rinvio numerico alla pagina, fols. *3r-4r).

Ormai, l'eccezione poteva essere la mancanza di numerazione, che si riscontra, come è naturale, solo nelle edizioni di lessici: Suda (febbraio 1514: 391 fogli non numerati, stampati su due colonne, con una tavola iniziale dell'ordine alfabetico seguito nella Suda, leggermente diverso da quello tradizionale); ed Esichio (agosto 1514: 198 fogli non numerati, stampati su due colonne); anzi, era stato proprio il confronto con l'edizione dei dizionari greci, da quello grecolatino del Crastone ad Esichio, passando per Polluce (1502) e la Suda, a confermare e perfezionare il sistema di ordinamento alfabetico negli indici che venivano allestiti per le edizioni dei classici, preferiti per la loro 'neutralità' ad indici 'topici' o tematici.

³⁴ ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), pref. n° LXXID.

In campo latino e volgare prevale invece la numerazione per fogli, come è possibile riconoscere in tutte le edizioni dal 1512 al 1515 (con l'eccezione della grammatica di Aldo, ristampata nel dicembre 1514, senza numerazione di fogli): in quarto, le opere retoriche di Cicerone (marzo 1514: 245 fogli, preceduti da 8 fogli non numerati, con un indice tematico su due colonne, con rinvio numerico per fogli, senza distinzione di *recto* e *verso*, e per riga, da riga 1 a riga 78: fols. *7r-*6v: "Index rerum memorabilium, quae toto opere continentur, per ordinem alphabeti. notandum autem, primum numerum significare chartas, secundum versus"; in fondo, sono tre fogli non numerati, con l'*errata corrige*, e il solito rinvio a foglio e riga, fols. I2r-3v: "Aldus Lectori S. / Errata, quae recognito volumine deprehendimus, sic corrige. Sed notandum, primum numerum significare chartas. secundum, versus. Atque eos tantum, qui scripti sunt: versus esse numerandos. Item ne bis idem repetatur: hic solum adnotatum esse, quod vel distinguendum, vel legendum est aliter, quam in libro habeatur, hoc modo. / conveniret, nunc 1.47. / esset, antequam 5.28." ecc.);³⁵ la raccolta di testi *De agri cultura* di Catone, Varrone, Columella, Palladio Rutilio, curati da Giocondo (maggio 1514: 308 fogli, preceduti da 34 fogli non numerati, con l'*errata corrige*, che rinvia a numero di foglio e di riga); Quintiliano, curato dal Navagero (agosto 1514: 230 fogli, preceduti da 4 fogli non numerati, con la tavola dei capitoli e rinvio numerico al foglio); in ottavo, le *Epistolae familiares* di Cicerone (1512: 267 fogli, seguiti da 4 fogli non numerati, con un "Index etiam ad inveniendum, quota nam charta habeantur singulae quaeque epistolae", come si annuncia nel frontespizio, e pubblicato a fols. II4r-II7r, su due colonne, con i nomi dei corrispondenti); i carmi latini di Tito Vespasiano ed Ercole Strozzi (gennaio 1513: 100 e 152 fogli, preceduti da 8 fogli non numerati, con l'indice del contenuto e i rinvii numerici ai fogli, fols. A3v-8r); l'edizione di Cesare curata da Giocondo (aprile 1513: 296 fogli, preceduti da 20 fogli non numerati, con le lettere prefatorie, le incisioni ricavate da

³⁵ Un esempio di quanto le alpine contassero come modelli editoriali è costituito dall'edizione delle opere retoriche di Cicerone procurata da Bernardino Stagnino nel 1536, in due volumi in 16°, che, per conservare nel testo la corrispondenza di numerazione con l'aldina (stampata in 8°), presentano una singolare numerazione di fogli, uno ogni due: "binae enim pagellae nostrae in singulis Aldinis respondeant" (cfr. S. PILLININI, *Bernardino Stagnino. Un editore a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, Roma, 1989, p. 69). Ringrazio Stefano Pillinini per la preziosa segnalazione.

disegni di Giocondo, il dizionarietto latino-francese dei nomi geografici della Gallia, e un raffinato *errata corrige*, con rinvio a foglio, facciata e riga, fols. A6v-B2r: "Charta prima. pagina secunda. versu quarto, & P; pisone, non M. versu 6. coniurationem"; e si noti l'uso di *pagina* nel senso moderno); le *Epistolae ad Atticum, Brutum, Quintum* di Cicerone (giugno 1513: 331 fogli, preceduti da 16 fogli non numerati, con un piccolo vocabolario delle parole greche usate da Cicerone, compilato *cursim sed diligenter* con l'aiuto del Musuro: "Latina interpretatio eorum, quae in iis ipsis epistolis graece scripta sunt ubi multa et mutata, & addita sunt. Admonemus igitur lectorem, ut inde sibi librum corrigat suum"; ai fols. AA3v-BB6r); Pontano (1513: 255 fogli); Petrarca (agosto 1514: 183 fogli), l'*Arcadia* di Sannazaro (settembre 1514: 89 fogli), Virgilio (ottobre 1514: 220 fogli), Valerio Massimo (ottobre 1514: 216 fogli), Lucrezio (gennaio 1515: 125 fogli).

L'unica edizione latina che reca una numerazione per pagine è l'enorme in folio della *Cornucopia* del Perotti, ristampata insieme al *De lingua latina* di Varrone, a Festo e a Nonio Marcello (novembre 1513). Il volume si compone di 79 fogli numerati, e di 718 pagine stampate a due colonne, con ulteriore numerazione delle colonne, fino a colonna 1436. Il frontespizio (fol. 1r) avverte che la principale novità dell'edizione consiste nell'aver riunito, in un unico volume, alcune tra le opere più rappresentative dell'erudizione e della lessicografia umanistica, consultabili contemporaneamente attraverso un grande indice unitario: "IN HOC VOLVMINE HABENTVR HAEC. / Cornucopiae, sive linguae latinae commentarii diligentissime recogniti atque ex archetypo emendati. / Index copiosissimus dictionum omnium, quae in hisce Syponcini commentariis, quae in libri de lingua latina et de analogia M. Terentii Varronis, quae in undeviginti librorum fragmentis Sexti Pompei Festi, quae in compendiis Nonii Marcelli de proprietate sermonum continentur, sic enim uno indice omnia comprehensa sunt, ut quaecunque quaerantur dictiones inveniri facillime possint. Historias praeterea, quae in toto hoc ipso volumine continentur, sic curavimus omneis uno in loco colligendas, ut et in qua columna, et in quo versu sint, facile quis, cum volet, inveniat. Eodem modo et fabulae collectae sunt, et instituta, et inventores rerum, et mores, et proverbialia, et remedia eaque alia ex aliis post indicem iussimus imprimenda, notatae enim sunt totius operis singulae columnae, ac singuli columnarum omnium versus arithmetis nume-

ris, quemadmodum ex eius ipsius indicis principio licet cognoscere, ubi primi numeri e litera notati, significant columnas, reliqui punctis distincti, versus”.

L'indice viene pubblicato ai fols. 3r-77v, senza alcuna titolazione, su 5 colonne; viene seguito un ordine alfabetico perfetto, senza errori, con rinvio numerico alla colonna, e alla riga: “A columna quadragesimasextima, versu decimoseptimo / Ab columna centesima septuagesimasexta, versu decimoquinto; columna quadragesimasextima, versu decimoseptimo / abacti magistratu c.606.43. c.1132.13”. E' il risultato migliore, da parte di Aldo, nella tecnica di localizzazione del testo, disposto sempre in due colonne per pagina, tra le quali scorre una numerazione comune delle righe, per gruppi di dieci righe. Pur nell'ordine alfabetico, si riconoscono sezioni tematiche, più vicine all'organizzazione dell'enciclopedia antiquaria che alla topica: 72r *Historiae*; 74r *Instituta, Inventores, Mores*; 74v *Proverbia, Remedia et medicamenta*; 75v *Pulchra quaedam scitu non indigna*. Infine, la precisa numerazione di colonna e riga facilita il rinvio anche per l'*errata corrige* (fol. 78r-v): “Recognito diligenter toto volumine carissime lector, errores, qui alicuius momenti visi sunt, collegi, reliquos, siqui praetermissi sunt, tute emendabis. Illud non praeterierim, hunc librum quamplurimis locis esse emendatum, id quod conferendo cum aliis facile cognosceres, cum libuerit”.³⁶

Alla morte di Aldo, l'attività editoriale ereditata da Andrea e Francesco Asolano poteva contare su un metodo ormai sicuro e unitario nella composizione del libro, nel rapporto fra testo, frontespizio e tavola del contenuto, lettere dedicatorie, apparati di riferimento, *errata corrige*, e soprattutto indici alfabetici finali. Quel che per Aldo era stato un continuo sperimentare, fino all'assestamento di una tipologia di indice preciso e funzionale, per i suoi continuatori divenne una regola da seguire fedelmente, per non perdere gli alti risultati editoriali conseguiti, e soprattutto per non perdere le consistenti quote di mercato e di pubblico che si erano gradualmente abituati a quel nuovo modo di presentare i testi: nudi, sì, e privi di commento, ma agevolmente localizzabili grazie alla numerazione di pagine e fogli, e poi smontabili, e riutilizzabili a scopo didattico o enciclopedico. Chi mandò avanti le edizioni subito dopo la scomparsa improvvisa di Aldo fu il fedele Egnazio, che si orientò interamente (complice anche la

³⁶ ORLANDI, *op. cit.* (vedi nota 1), p. 127.

partenza del Musuro) verso i testi latini, curando soprattutto quelli utilizzabili a livello scolastico: Lattanzio e Tertulliano (aprile 1515, con l'elogio di Aldo espresso da Egnazio nella dedica al Trivulzio), Catullo Tibullo e Propertio, Ovidio, Lucano, Gellio. In particolare, l'edizione di Ovidio (maggio 1515-febbraio 1516, in tre volumi a fogli numerati, solo apparentemente una ristampa dell'ed. 1502-1503) presentò ad apertura del terzo volume, contenente le *Metamorfosi*, un grosso quaderno di 6 quaternioni (47 fogli, stranamente numerati, ma in modo progressivo, solo per i primi quattro fogli di ogni fascicolo): vi compaiono le *Annotationes in omnia opera Ovidii*, una lunga serie di varianti ovidiane da altri codici, emendamenti per congettura, brevi discussioni e rinvii ad altri autori (fols. 2r-[32]v), ampio lavoro filologico privo di rinvio numerico ai fogli dell'edizione; segue, finalmente separato dalle varianti, l'*errata corrige*, con rinvii numerici ai fogli dei tre volumi (fols. [33]r-[39]v); e infine l'*Index fabularum et aliorum quorundam apud Ovidium secundum ordinem alphabeti per Aldum Manutium Romanum* (fols. [39]r-[47]r), già pubblicato nel 1502. Le *Annotationes*, per stile e metodo, appaiono opera dell'Egnazio, che probabilmente non poté firmarle, perché esse dovettero inglobare, in un grande lavoro collettivo, note di Aldo e suggerimenti del Navagero, che in questi ultimi anni, per genialità di congetture e padronanza della lingua latina, era stato il più prezioso collaboratore di Aldo. L'anonima prefazione al lettore, forse di Egnazio, riprendeva il concetto di *liberum iudicium* che Aldo e Carteromaco avevano collegato alle *editiones variorum* e agli indici:

“Quam multa in his Ovidii libris ex antiquis exemplaribus correximus, neque necessarium nobis visum est nunc referre, et cuicumque eos legere collibuerit, facillimum erit cognoscere. Quoniam tamen et pauca quaedam (quamvis subtimide id et parce admodum fecimus) nullo suffragante exemplari uti nobis visum est immutavimus, et veteres quidam libri post hos impressos ad manus nostras pervenerunt, in quibus multa quae nos prius subter fugerant invenimus, et illorum admonere lectorem voluimus, nequis forte id suspicetur, abuti nos velle veterum librorum autoritate, et quae nos emendavimus ex illis credi emendata, et haec addere, nequid, quod in nobis esset, diligentiae praetermissum esse videatur, et utile et necessarium prope existimavimus. Quae ut cumulativius fierent, eas tamen lectiones, quae ita quandoque diversae reperiuntur, ut omnes tamen probari possint, subiunximus, uti liberum omnibus iudicium sit, quam velint, sequi.

Siquid vero in tam longo opere aut praeteritum a nobis est, aut ingenium nostrum subter fugit, doctiores id fortasse alii, modo animum intenderint, invenient. Vos ob labores, quos pro communi utilitate nulla gloria adducti suscepimus, debetis ignoscere". (fol. 1r)

Era ormai cambiato, grazie ad Aldo, il modo di leggere i classici, e non solo i classici. Ogni lettore poteva esercitare il suo *liberum iudicium* sul testo, correggerlo, interpretarlo; e su questo punto si sarebbe combattuto lo scontro religioso e intellettuale del Cinquecento. L'invenzione dell'indice preparava un'età in cui sarebbe stato possibile attraversare il sistema della conoscenza non in linea gerarchica ed univoca, ma in linea trasversale, attraverso le infinite combinazioni di lettura che i nuovi strumenti erano in grado di offrire.³⁷

³⁷ L'invenzione dell'indice è, in effetti, alla base della bibliografia e della biblioteconomia dell'età moderna. Luigi Balsamo mi addita il caso esemplare di CONRAD GESNER, che dedicò un capitolo importante delle *Pandectae sive partitiones universales* (Zurigo, 1548-1549) alla compilazione dell'indice di una biblioteca, descrivendo minuziosamente perfino l'esecuzione materiale delle schede (dall'uso delle forbici fino alla ricetta della colla di farina). Cfr. L. BALSAMO, "Alle radici di un progetto bibliografico europeo", *Bollettino AIB*, 34, 1994, pp. 53-60; e, su Gesner, BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, 1992; A. SERRAI, *Conrad Gesner*, Roma, 1990. In *limine*, segnalo gli atti del convegno sugli indici, fondamentali per le questioni analizzate in queste pagine relativamente ad Aldo: *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, a cura di C. LEONARDI-M. MORELLI-F. SANTI, Spoleto, 1995.